

Perchè il mondo piange Lumumba

Ci vorrebbe Bertolt Brecht per dire dell'ipocrisia di chi ha versato appena una lacrima rituale sull'assassinio di Lumumba e già ora è tutt'occorso a «cercare l'arte della morte insanguinato». Ma la cattiva coscienza dei colonialisti non cancellerà l'emozione dei popoli, quel dolore fatto di rabbia per gli assassini, che ha scosso tutti i paesi. Anzi, il mondo stesso come la reazione popolare si è manifestata e qualsiasi di rivelatore. Si sente spesso dire, di questi tempi, che il mondo è piccolo, e va unificandosi in un certo comune denominatore di «civiltà di massa», di tendenza al benessere, al consumo di un «prodotto culturale» insomma di elementi degradanti. Il mondo così universale, e così spontaneo, col quale le masse, i giovani, hanno reagito alla notizia della morte di Lumumba, da Mosca a Belgrado, da Parigi a Roma, dal Cairo all'Avana, da Tunisi a New York, ci avverte invece che una spinta ideale e sentimentale, un bisogno di giustizia, non solo esiste ma costituisce una base unificatrice, potente. Costituisce l'immagine positiva comune che i giovani hanno di un mondo giusto, che si ispira alla egualanza di tutti gli uomini. E anche loro, made i fatti dell'Ocidente, credono alla loro menzogna quando parlano di «manifestazioni orchestrate», di una regia dell'indignazione. Non si va all'assalto di un'ambasciata, né a Mosca, né a Belgrado, né ad Est né ad Ovest senza che ci sia quella spinta, senza che ci sia la coscienza matura e irrefrenabile dell'individuazione del nemico. Che non è il popolo belga (vogliono ricordare quanto gli stessi farisei hanno scritto del proletariato belga qualche settimana fa?) o il colonialismo.